

Rivista Italiana di Studi sull'Umore
RISU, Volume 8, Issue 1, 2025, pp. 52-55
ISSN 2611- 0970
www.risu.biz

Rashi Bhargava & Richa Chilana (eds). 2023.

Punching Up in Stand-Up Comedy. Speaking Truth to Power.

London and New York: Routledge (Taylor & Francis Group)

[258 pp., € 47]

Michele Sala

Università degli Studi di Bergamo
E-mail: michele.sala@unibg.it

Book Review

Ricevuto il 13 novembre 2024; accettato il 23 novembre 2024

L'umorismo graffia, spiazza e conforta. Queste, secondo la teoria, sono le caratteristiche salienti del fenomeno umoristico – sia in termini ideativi che linguistici e cognitivi – e le prospettive dalle quali tale fenomeno può essere analizzato e spiegato. Nello specifico, per le teorie della superiorità, l'umorismo risiede nella messa alla berlina della vittima designata. Per quelle dell'incongruenza, emerge dalla discrepanza tra aspettative e realizzazione. Per quelle del sollievo, deriva dalla soluzione giocosa di un gap di senso o un'incongruenza. Il presente volume offre una lettura sociopolitica di queste dimensioni, applicata a uno dei generi forse più popolari dell'umorismo, soprattutto nei paesi anglofoni, ovvero la stand-up comedy. Si tratta della performance orale da parte del comico di storie, riflessioni o commenti (in quanto tale, è un genere comunicativo) che prevede la partecipazione attiva del pubblico (in quanto tale, è un genere collaborativo) la cui reazione può influire, non solo sul successo di una performance, ma sui suoi sviluppi in termini di temi, di attitudine da parte del comico e di modalità.

La breve prefazione che introduce il volume ('Foreword', di Ian Brodie) esplicita la chiave di lettura dei vari contributi: la stand-up comedy è qui intesa come un atto essenzialmente politico, controegemonico e intersezionale. È politico in quanto riflette le dinamiche di potere tra individuo, collettività e sistema, o tra reale e ideale. È controegemonico in quanto si rappresenta come critica al potere e alle sue forme di oppressione, e può avere una direzione di punching up (colpire verso l'alto) quando il bersaglio è un sistema di potere reale (ovvero, sociale, politico, economico, e culturale, secondo gli autori), oppure può diventare punching down (colpire verso il basso), quando il bersaglio è una minoranza il cui avanzamento sociale o senso di identità è percepito come una minaccia allo status

quo, ovvero, come una forma di ‘nuova oppressione’. Infine, è intersezionale quando – come nel caso del punching down – il comico, nel tentativo di dare voce a una minoranza o attaccare il sistema, usa stereotipi o pregiudizi contro altre minoranze – configurandosi in quel frangente come alleato di chi opprime anziché come portavoce di chi è oppresso.

La prospettiva adottata da questa raccolta pone quindi l’enfasi sulla funzione sociale del genere (vedi ‘Introduction’, di Rashi Bhargava e Richa Chilana) – sia quando è esplicitamente rivendicata che quando rimane implicita – che qui è inteso come strumento per promuovere cambiamento sociale e inclusione tramite la messa a nudo di contraddizioni altrimenti normalizzate o la decostruzione critica di assunti accettati per convenzione. Come sottolineano i curatori, i contributi presenti nel volume non accantonano le tradizionali teorie sull’umorismo, piuttosto le reinterpretano in chiave sociale. Quindi, la componente di superiorità del fenomeno umoristico è qui vista, da un lato, come riflesso delle forme di ingiustizia latenti nella società e favorite dalla cultura dominante e, dall’altro, come risposta originale e graffiante da parte del comico (con la complicità del suo pubblico) a questo stato di cose. L’incongruenza deriva dallo svelamento di queste ineguaglianze, ovvero dallo scarto tra uno stato di cose convenzionale e/o normalizzato, e uno drammaticamente reale. Il sollievo viene invece dalla consapevolezza di aver colpito nel bersaglio, dalla sensazione che, tramite la voce del comico, qualche forma di giustizia o di chiarezza sia stata raggiunta.

Le tre parti che compongono la raccolta analizzano questi aspetti secondo tre assi precisi. La prima parte traccia l’evoluzione e le trasformazioni del genere stand-up nel passaggio dal contesto culturale americano e britannico a quello di Paesi di altre culture, nello specifico quelli dell’area nordafricana (il Marocco, in ‘The History of Moroccan Stand-Up Comedy: From Storytelling to Charged Humour’, di Mohamed Bassou e Rebecca Krefting) o del sud-est asiatico e dell’Asia meridionale (Indonesia e India, rispettivamente in ‘Standing Up for Speaking Up: Stand-Up Comedy in the Indonesian Context’, di Nina Setyaningsih e Anisa Larasatti, e ‘Stand-Up Comedy as Escape: Caste and Media Infrastructure in Mumbai’, di Aju James). Vengono poi analizzati i mutamenti e gli aggiustamenti formali, stilistici o di contenuto delle performance di comici che rappresentano o sono portavoce di gruppi minoritari (ad esempio, delle banlieue in Francia, in ‘The Jamel Comedy Club: (Mis)understanding Stand-Up Comedy’s Relationship with Urban Culture in France’ di Jonathan Ervine) o di minoranze etniche e religiose (in ‘Voices from the Comedy Contact Zone: Regarding Performative Strategies Toward Race and the Transnational Body’, di Rachel E. Blackburn), mettendo in evidenza come questi adattamenti permettono alla stessa performance (ovvero, alla performance dello stesso testo) di risultare efficace e di impatto per un pubblico sempre diverso, soprattutto in considerazione delle ragioni che motivano e legittimano tali cambiamenti.

I capitoli della seconda parte del volume analizzano la stand-up comedy da una prospettiva prevalentemente di genere, osservando come le donne, nel passaggio dall’essere bersaglio privilegiato di

derisione ad agenti di critica sociale, facciano propri – stravolgendoli – gli strumenti della convenzione patriarcale per dare voce a chi voce non ne ha o fatica a farsi intendere (in ‘Humour as Antihistamine in the Discourse of Persian Stand-Up Comedy: Female Stand-Up Comedians in Iran’, di Mohammad Ali Heidari-Shahreza). Questa appropriazione consapevole sfida ruoli, aspettative e costrizioni sociali, portando alla luce la violenza – reale o simbolica – che vi è implicita (‘Asserting Cultural Citizenship through Situated Comedy: Female Comedians in India’ di Madhavi Shivaprasad, e ‘Note on Hanna Gadsby’s *Nanette*, Adorno’s Kulturindustrie and Feminism’ di Christian Berger).

La terza parte si concentra invece sul pubblico e sul suo ruolo di interlocutore attivo e partecipativo all’interno dell’atto umoristico della stand-up comedy (‘Standing Up for a Cause: The Cathartic and Persuasive Power of Stand-Up Comedy’ di Margherita Dore). I vari capitoli analizzano, nello specifico, come la reazione del pubblico possa essere suscitata e controllata. Questa reazione può dipendere dalle aspettative, modellate dalla reputazione e dall’immagine del comico (tramite recensioni dei suoi spettacoli, interviste, post condivisi sui social, etc.), dalla familiarità con le sue performance passate, dall’impatto della nuova esibizione (che può essere più o meno dirompente a seconda che le attese vengano confermate o infrante), dall’aderenza della performance alle convenzioni del genere (che rende le deviazioni particolarmente efficaci) (si veda ‘The Revolution Will Be a Joke: Semiotic Ideologies of Ethics and Efficacy in Stand-Up Comedy’, di Marianna Keisalo) e, infine, dal coinvolgimento e dalla connessione che il comico stabilisce con il pubblico (‘Awkward Connections: Stand-Up Comedy as Affective Arrangement’, di Antti Lindfors). Dato che la stand-up comedy è un atto politico, l’intenzione del comico deve coniugarsi con la risposta del pubblico, la cui risata è da intendersi come espressione di critica sociale (più o meno consapevole e liberatoria). È quindi fondamentale la volontà del comico di collaborare col pubblico, affinché i messaggi arrivino come erano intesi e le incongruenze vengano esposte, e perché diventi chiaro quali siano e dove risiedano paradossi e disuguaglianze – in modo che diventi più facile capire cosa necessita di cambiamento ed, eventualmente, come porvi rimedio (‘Which Direction Do We Punch? The Powers and Perils of Humour against the New Conspiracism’ di Chris A. Kramer).

Tramite il ventaglio di prospettive e casi di studio offerti dai vari contributi, la loro organizzazione tematica nelle tre parti della raccolta, e la loro armonizzazione sotto la lente della critica sociale, il volume offre interessanti griglie d’analisi tramite le quali leggere la stand-up comedy come strumento che, al di là del provocare il riso o corroborare il senso di appartenenza e complicità che spesso si crea tra il comico e il suo pubblico, è un modo per ‘colpire verso l’alto’, per mettere a nudo forme di violenza altrimenti impercettibili, per portare alla luce l’intollerabile e l’osceno, o per svelare pregiudizi e stereotipi in un modo che sia facile da recepire, decodificare e comprendere, anche per un pubblico il cui intento è principalmente quello di divertirsi.

Biografia

Michele Sala (PhD) è professore associato di Lingua e traduzione inglese presso l'Università degli Studi di Bergamo. È membro dell'AIA (Associazione Italiana di Anglistica), del CERLIS (Centro di Ricerca sui Linguaggi Specialistici) e del CLAVIER (Corpus and Language Variation in English Research Group). Il suo ambito di ricerca riguarda l'analisi dei generi testuali e del discorso, e si è occupato anche dei meccanismi cognitivi e discorsivi dell'umorismo.